

Il Sole 24 ORE del lunedì

€ 2 in Italia
Lunedì 7 Febbraio 2022
Anno 158°, Numero 37

Prezzi di vendita all'estero:
Costa Azzurra € 3, Svizzera SFR 3,90

con "Dodici Presidenti" €12,90 in più; con "Varsavia 1944" €12,90 in più; con "La stella che non brilla" €9,90 in più; con "Commercialista 4,0" €12,90 in più; con "Kalebo 2022" €11,90 in più; con "Instant - Storia Contemporanea" €12,90 in più; con "Golf e Badanti (+GD)" €12,50 in più; con "Novità Fiscali 2022" €9,90 in più; con "Legge di Bilancio 2022" €9,90 in più; con "Iva 2022" €9,90 in più; con "Legge di Bilancio / 2" €9,90 in più; con "Aspenia" €12,00 in più; con "How To Spend It" €2,00 in più



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004; art. 1, c. 1, DCB Milano

Le sezioni
digitali
del Sole 24 Ore



L'esperto risponde
Telefisco

Numero speciale
con le risposte
degli esperti
a 75 quesiti
sulle novità 2022

Le soluzioni per Superbonus
110% e altre agevolazioni
sulla casa. Poi redditi, Iva,
bilancio e diritto del lavoro.
— Fascicolo monografico



Panorama

Italia senza figli Nascite in picchiata: al Sud meno 40% negli ultimi vent'anni

Tasso di natalità 2021: -27,7% in media sul 2002
(-136mila bambini), record a Barletta e in Sardegna
Resistono Parma e Bolzano. L'allarme di Mattarella

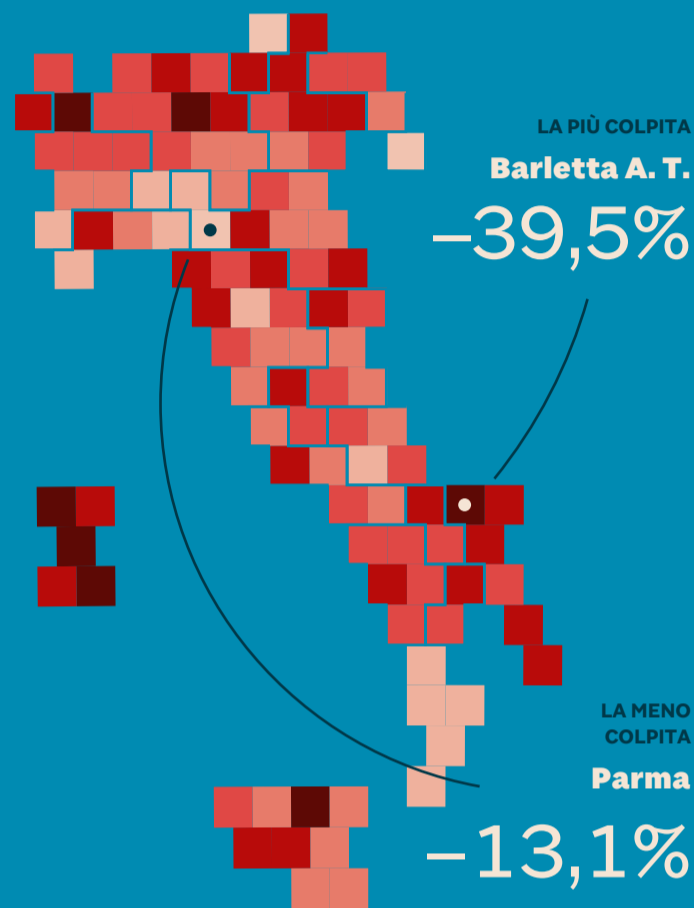
di Michela Finizio — a pagina 2 e 3

L'ANALISI

LA CRISI EPOCALE E LA RICETTA TEDESCA

di Alessandro Rosina — a pagina 3

DOVE SON SPARITE PIÙ CULLE
Trend del tasso di natalità dal 2002 al 2020 in %



Obbligo di scatola nera con rischio doppiopioni

Auto e sicurezza

Rischio di doppiopioni imbarazzanti sulle scatole nere degli autoveicoli. Dal 7 luglio i modelli di nuova omologazione, cioè appena lanciati sul mercato, dovranno averne una già montata in fabbrica. Poi, toccherà a tutti gli esemplari immatricolati nuovi dal 6 luglio 2024. Queste nuove regole europee non cancellano quelle con cui l'Italia nel 2017 ha di fatto favorito la diffusione dei dispositivi sotto la spinta

delle assicurazioni. Il problema è che la scatola nera "europea" sarà accessibile solo alle forze dell'ordine e terrà in memoria solo i dati registrati durante un incidente, mentre quella "italiana" ha anche i dati sull'uso del veicolo, che servono per profilare il cliente. Quindi le compagnie assicurative hanno interesse a mantenerla in aggiunta alla prima. Con il paradosso che, se i due dispositivi dessero informazioni discordanti sugli incidenti, la legge italiana dà priorità alla seconda, nonostante quella montata in fabbrica dia più garanzie.

Maurizio Caprino — a pag. 5

BONUS CASA / 1

Investimenti da ripensare dopo la stretta alla cessione dei crediti

Aquaro, Dell'Oste e Latour — a pag. 7

BONUS CASA / 2

Quattro detrazioni per l'acquisto di abitazioni e posti auto dal costruttore

Angelo Busani — a pag. 19

A SCUOLA DA OGGI

Nuove regole sulle quarantene: guariti o vaccinati in classe con green pass



Entrano in vigore sulle nuove regole sulle quarantene a scuola. Con 5 casi alla primaria e alle medie e 2 alle superiori vanno in Dad solo gli alunni «no vax», gli altri in aula con mascherina Ffp2 e certificato verde.

Bruno e Tucci — a pag. 9

GIUSTIZIA IN AFFANNO

Penale, record assoluzioni e procedimenti archiviati



Camera, Maglione e Mazzei — a pag. 6

CAOS NORMATIVO

LA PROMESSA
MANCATA
DEI CODICI
TAGLIA CAVILLI

di Antonello Cherchi

Mai come in questi mesi si sono rimpianti i codici, quei contenitori dove trovare tutte le regole di un determinato settore. Provate a farvi un'idea degli obblighi del green pass leggendo, per esempio, il decreto legge n. 1 di quest'anno.

— Continua a pagina 12

ANSIA LIEVE
E SONNO DISTURBATO?



Leggere attentamente il foglio illustrativo. Laila è un medicinale senza obbligo di prescrizione (SOP) che può essere consegnato solo dal farmacista. Ascolta il tuo farmacista. Aut. Min. 09/09/2021.

Puoi provare



Più spazio alla vita.

CHIEDI CONSIGLIO AL TUO FARMACISTA



MERCATO DEL LAVORO

Il digitale vince
la sfida dei profili
al top nel 2022

In testa il robotics engineer, segue il machine learning engineer. LinkedIn stila la classifica dei 25 profili più richiesti quest'anno e mostra i tre filoni chiave: hi-tech, sostenibilità e finanza. Nuovi lavori ma soprattutto vecchie mansioni tutte riplasmate in versione digitale.

Serena Uccello — a pag. 8

LICEI E ISTITUTI TECNICI

Le superiori
in quattro anni
non sfondano
(ancora)

Bruno e Tucci — a pag. 10

LAVORO AUTONOMO

Circoli e ristoranti:
le spese deducibili

L'iscrizione a circoli sportivi, benché possa servire a "fare rete", non è una spesa di rappresentanza deducibile dal professionista. Si alle cene offerte.

Rosanna Acierno — a pag. 12

IMPRESE

Crediti cumulabili
nel tax planning

Alcune agevolazioni 2022 per le imprese sono cumulabili tra loro. Ad esempio il credito Industria 4.0 si somma al bonus Sud. Ma attenzione ai limiti.

Carucci e Zanardi — a pag. 18

Professioni 24

È ancora disputa
sul perimetro
delle competenze

Francesco Nariello — a pag. 11

Real Estate 24

Servizi condivisi:
cohousing in Italia
a passo lento

Laura Cavestri — a pag. 13

Marketing 24

I brand avviano
la conquista
del metaverso

Colletti e Grattagliano — a pag. 16

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
2 mesi a solo 19,90 €. Per info:
ilsole24ore.com/abbonamenti
Servizio Clienti 02.30.300.600

Primo Piano

La mappa del crack demografico

Il richiamo
Il Capo dello Stato
nel discorso
per il giuramento



«Dobbiamo disegnare e iniziare a costruire, in questi prossimi anni, l'Italia del dopo emergenza... Un'Italia che sappia superare il declino demografico a cui l'Europa sembra condannata»

SERGIO MATTARELLA Presidente della Repubblica

Dove le nascite calano di più

Tasso di natalità: nati vivi ogni mille abitanti
Classifica in base al calo % 2020 rispetto al 2002

RANK	PROVINCE	2020	CALO % SUL 2002	2021*
1.	S. Barletta A. T.	7,2	-39,5%	7,4
2.	S. Sassari	5,4	-37,9%	5,4
3.	S. Oristano	4,6	-37,8%	4,9
4.	S. Cagliari	5,1	-37,8%	5,1
5.	N. Bergamo	6,9	-35,5%	6,9
6.	S. Enna	6,4	-35,4%	6,4
7.	N. Biella	5,0	-35,1%	5,1
8.	C. Prato	6,5	-34,3%	6,1
9.	C. Massa C.	5,0	-34,2%	5,1
10.	S. Nuoro	5,4	-34,1%	5,5
11.	S. Lecce	6,2	-34,0%	6,2
12.	S. Caltanissetta	7,2	-33,9%	7,0
13.	N. Vicenza	7,1	-33,6%	7,1
14.	S. Bari	6,8	-33,3%	6,8
15.	N. Rimini	6,4	-33,3%	5,9
16.	N. Treviso	7,0	-32,7%	6,9
17.	N. Aosta	6,2	-32,6%	6,1
18.	S. Matera	6,5	-32,3%	6,3
19.	S. Napoli	8,4	-32,3%	8,0
20.	C. Pesaro U.	6,1	-32,2%	6,1
21.	S. Foggia	7,2	-32,1%	6,8
22.	C. Roma	6,6	-32,0%	6,4
23.	N. Lecco	6,4	-31,9%	6,1
24.	N. Brescia	7,2	-31,4%	7,0
25.	S. Agrigento	7,2	-31,4%	7,0
26.	N. Reggio E.	7,2	-31,4%	7,1
27.	N. Padova	6,4	-31,2%	6,5
28.	S. Sud Sardegna	5,1	-31,1%	4,8
29.	N. Belluno	6,0	-31,0%	5,8
30.	S. Campobasso	5,8	-31,0%	5,7
31.	N. Lucca	5,6	-30,9%	5,7
32.	S. Brindisi	6,5	-30,9%	6,2
33.	N. Savona	5,2	-30,7%	5,1
34.	C. Perugia	6,2	-30,3%	6,1
35.	N. Trento	7,4	-30,2%	7,6
36.	N. Sondrio	6,6	-29,8%	6,8
37.	N. Asti	5,9	-29,8%	5,8
38.	S. Avellino	6,4	-29,7%	6,3
39.	C. Ancona	6,2	-29,5%	6,0
40.	C. Pistoia	6,0	-29,4%	6,0
41.	C. Latina	7,0	-29,3%	7,0
42.	C. Firenze	6,4	-28,9%	6,4
43.	N. Livorno	5,5	-28,6%	5,5
44.	S. Caserta	8,3	-28,4%	7,7
45.	S. Potenza	6,4	-28,1%	5,8
46.	N. Como	6,7	-28,0%	6,6
47.	N. Monza B.	7,0	-27,8%	6,9
48.	N. Modena	7,0	-27,8%	7,1
49.	N. Verbano C. O.	5,5	-27,6%	5,5
50.	N. Varese	6,6	-27,5%	6,7
51.	N. Torino	6,4	-27,3%	6,2
52.	S. Teramo	6,4	-27,3%	6,6
53.	N. Udine	5,9	-27,2%	5,7
54.	N. Venezia	6,2	-27,1%	6,1
55.	S. Trapani	7,4	-26,7%	7,2
56.	N. Chieti	6,1	-26,5%	6,3
57.	N. Forlì	6,4	-26,4%	6,4
58.	S. Benevento	6,7	-26,4%	6,1
59.	N. Pordenone	6,7	-26,4%	6,8
60.	C. Terni	5,6	-26,3%	5,5
61.	N. Milano	7,1	-26,0%	7,0
62.	C. Fermo	6,3	-25,9%	5,9
63.	N. Novara	6,6	-25,8%	6,4
64.	S. Taranto	6,4	-25,6%	6,3
65.	S. Isernia	5,6	-25,3%	5,9
66.	N. Verona	7,4	-25,3%	7,1
67.	S. Salerno	7,4	-25,3%	7,2
68.	N. Ravenna	6,3	-25,0%	6,2
69.	N. Rovigo	5,1	-25,0%	5,2
70.	C. Ascoli P.	6,0	-25,0%	5,7
71.	C. Siena	6,0	-25,0%	6,2
72.	S. Palermo	8,2	-24,1%	7,9
73.	S. Rieti	6,0	-24,1%	5,6
74.	N. Alessandria	5,4	-23,9%	5,2
75.	C. Grosseto	5,5	-23,6%	5,3
76.	S. Siracusa	7,5	-23,5%	7,5
77.	C. Viterbo	5,9	-23,4%	5,6
78.	S. Catania	8,4	-22,9%	8,2
79.	C. Arezzo	6,4	-22,9%	6,2
80.	S. Pescara	6,8	-22,7%	6,7
81.	N. Bologna	6,8	-22,7%	6,8
82.	N. Lodi	6,9	-22,5%	7,0
83.	N. Mantova	6,7	-22,1%	6,5
84.	N. Cremona	6,6	-21,4%	6,6
85.	N. Ferrara	5,2	-21,2%	5,4
86.	C. Macerata	6,7	-21,2%	6,5
87.	S. Ragusa	8,2	-21,2%	8,4
88.	N. Vercelli	6,0	-21,1%	5,8
89.	N. Gorizia	6,4	-21,0%	5,9
90.	S. Messina	6,8	-20,9%	6,7
91.	N. Genova	5,8	-20,5%	5,6
92.	C. Frosinone	6,7	-20,2%	6,3
93.	S. Vibo V.	7,6	-20,0%	6,8
94.	S. Catanzaro	7,2	-20,0%	7,0
95.	S. Crotone	8,1	-19,8%	7,7
96.	S. Cosenza	7,1	-19,3%	6,7
97.	N. Pavia	6,3	-19,2%	6,1
98.	N. Cuneo	7,2	-19,1%	7,2
99.	C. Pisa	6,6	-18,5%	6,6
100.	S. Reggio C.	7,8	-17,9%	7,3
101.	N. Imperia	6,2	-17,3%	5,8
102.	N. Piacenza	6,7	-17,3%	6,3
103.	S. L'Aquila	6,4	-15,8%	6,0
104.	N. La Spezia	6,0	-15,5%	5,9
105.	N. Bolzano	9,7	-13,4%	9,7
106.	N. Trieste	5,9	-13,2%	5,7
107.	N. Parma	7,3	-13,1%	7,3
	ITALIA	6,8	-27,7%	6,7

(*) stime. Fonte: elaborazione su dati Istat

Denatalità più forte al Sud Resistono Parma e Bolzano

L'impatto sui territori. Rispetto a inizio secolo perse 136mila culle l'anno, dal 2008 la virata al ribasso
A Barletta e Sassari crollo della natalità record (quasi 40%), la provincia emiliana limita l'effetto pandemia

Pagine a cura di
Michela Finizio

«Superare il declino demografico a cui l'Europa sembra condannata»: l'invito che il presidente Sergio Mattarella ha proposto nel suo discorso di giuramento giovedì scorso in Parlamento parte dalla consapevolezza che i dati sulle nuove nascite non sono mai stati così allarmanti.

A certificare il tracollo sono le statistiche Istat degli ultimi vent'anni e le elaborazioni su base provinciale effettuate dal Sole 24 Ore del Lunedì sulla natalità nell'anno post pandemia appena concluso. Ne emerge una mappa che

misura in profondità l'impatto di questo fenomeno nei territori. Si parte da Barletta Andria Trani dove oggi i nuovi nati iscritti all'anagrafe ogni mille abitanti sono il 40% in meno rispetto a vent'anni fa. E si arriva a Parma dove il calo demografico, pur essendo meno duro, segna comunque una differenza del 13% rispetto al 2002.

Le culle perse ogni anno

A livello nazionale il tasso di natalità 2020 è crollato del 28% rispetto all'inizio del millennio, che significa circa 125,550 nuovi nati in meno nell'arco dell'anno. In realtà le nascite hanno

continuato a salire fino al 2008, quando si è registrata la virata al ribasso, quasi come riflesso della grande depressione scoppiata per la crisi dei subprime negli Stati Uniti. Un trend che la pandemia non sembra affatto aver interrotto, anzi: proiettando su base annua i dati provvisori dei bilanci demografici mensili (aggiornati fino a novembre), nel 2021 sarebbero sparite altre 10.500 culle per un totale di circa 136mila. Basta un esempio per capire gli effetti del Covid-19: il solo mese di gennaio 2021, a cui vengono attribuiti i cosiddetti "figli del lockdown del 2020", ha fatto registrare quasi 5.000 nati in meno (-13,6%) rispetto allo

stesso mese dell'anno precedente. «Peraltro - commenta Gian Carlo Blangiardo, presidente Istat - a tassi di natalità che vanno poco oltre il 5 per mille si contrappongono tassi di mortalità già ben al di sopra del 10 per mille. Il saldo naturale negativo, ormai nell'ordine delle 300mila unità annue, porta quasi inevitabilmente a proseguire lungo la via del calo del numero di residenti, imboccata da ben otto anni».

Anche il Sud si ferma

In questo contesto «i dati territoriali - aggiunge Blangiardo - sottolineano come il fenomeno della denatalità sia

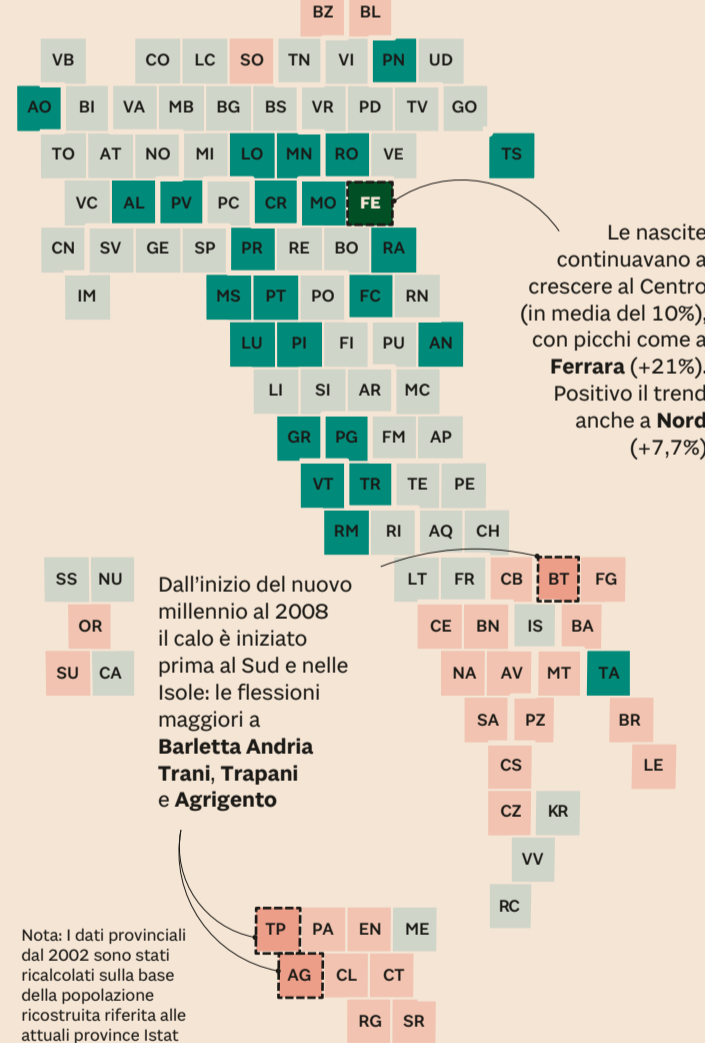
Dal picco al crollo, lo spartiacque è stato il 2008

IL TREND PER PROVINCIA

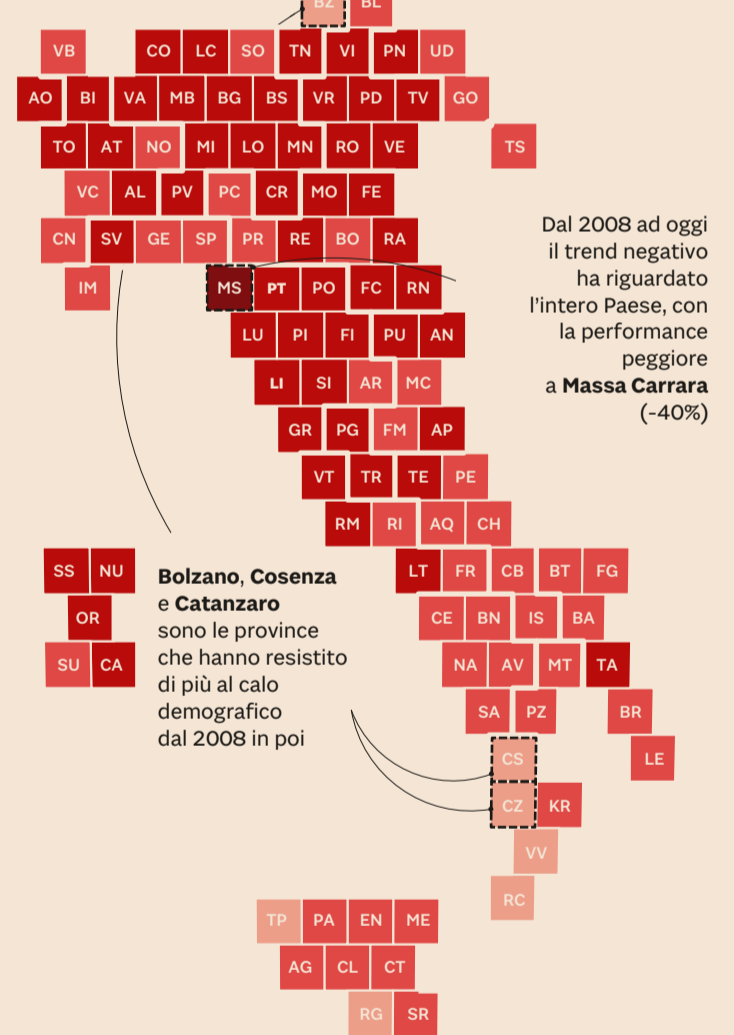
Variazione tasso di natalità. In %

LEGENDA (%)

2002 - 2008



2008 - 2020



Italia maglia nera nell'Europa senza bebè

Il confronto

Tasso peggiore dell'area Euro nel 2020. I migliori in Irlanda, Cipro e Francia

Da anni l'Italia è ultima in Europa per numero di nuovi nati rispetto ai residenti. Una questione che riguarda tutto il Paese: nel 2020 il tasso di natalità si è fermato a 6,8 bambini ogni mille abitanti, il più basso dell'intera area Euro dove la media è di 8,9 nascite ogni mille cittadini.

Il confronto europeo

Il calo demografico riguarda tutti i Paesi (o quasi), ma in Italia la discesa della curva fa registrare il risultato peggiore. Non molto distanti le

performance di Spagna e Grecia, con un tasso di natalità rispettivamente del 7,1 e del 7,9 ogni mille abitanti. Dall'altra parte della classifica europea, in base al numero di nascite rilevato nel 2020 in rapporto alla popolazione, ci sono l'Irlanda e Cipro (entrambe con oltre 11 nati ogni mille residenti), seguite da Svezia, Francia, Slovacchia e Lussemburgo (10 nati ogni mille).

Osservando invece il trend negli ultimi anni, in particolare dal 2008 quando la crisi economica ha iniziato a riflettersi negativamente sulle prospettive demografiche di quasi tutti i paesi dell'area Euro, solitamente Austria e Germania risultano in controtendenza: mentre il tasso di natalità cala ovunque, con un trend medio del 14% a livello continentale, solo i due Paesi di lingua tedesca riescono a contrastare il calo demografico con una varia-

zione positiva del tasso di natalità rispettivamente del 2% e del 15% addirittura in Germania.

Le specificità italiane

Prima di analizzare le misure messe in campo dagli altri Paesi per contrastare il fenomeno, è bene considerare le specificità dell'Italia.

Pur in un contesto europeo generale di declino, il fatto che da noi si facciano sempre meno figli si ricollega anche - ad esempio - alle

scarse capacità del nostro Paese di investire sulle giovani generazioni e alle condizioni economiche delle famiglie con figli. A cui si aggiungono dati strutturali. L'evoluzione storica della denatalità (si vedano i grafici di pagina 3) evidenzia due fenomeni demografici correlati.

● Innanzitutto, oggi la popolazione in età feconda (che per convenzione viene fissata tra i 15 e i 49 anni) risulta inferiore del 12% rispetto a inizio secolo. Il baby-bust, ovvero la fase di forte calo della fecondità del ventennio 1976-1995 (che ha portato al minimo storico di 1,19 figli per donna nel 1995), si riverbera in modo differente sul territorio in base alla differente capacità di attirare le giovani generazioni, sempre meno consistenti;

● Inoltre, se la quota di figli di immigrati era in continua crescita fino al 2012, quando toccò il suo

Dal 2008 trend in calo ovunque, gli unici due Paesi in controtendenza sono l'Austria (+2%) e la Germania (+15%)

Oristano 3° posto

4,6 nati ogni mille abitanti
È la provincia con tasso di natalità più basso, al terzo posto per il calo registrato dal 2002 (-37,8%)

Napoli 19° posto

8,4 nati ogni mille abitanti
Nel 2020 il tasso di natalità resta sopra la media, anche se è crollato del 32,3% rispetto a inizio secolo

Roma 22° posto

6,6 nati ogni mille abitanti
Persi 15mila nuovi nati all'anno rispetto al picco del 2008, ma il tasso di natalità era pari a 10,9

Milano 61° posto

7,1 nati ogni mille abitanti
Si contano 8mila culle in meno l'anno rispetto al 2008, ma il tasso resta sopra la media italiana



generalizzato. La variazione negativa è ovunque a due cifre e anche nelle realtà che risultano meno colpite il fenomeno ha una dimensione di assoluto rilievo».

La mappa provinciale del calo demografico ha viaggiato a due velocità. Dal 2002 al 2008 la flessione ha riguardato solamente Sud e Isole, mentre al Centro le nascite addirittura sono risultate in crescita del 10 per cento. Dal 2008 ad oggi, invece, il calo è stato generalizzato in tutto il Paese (si vedano le cartine dell'Italia a pagina 2). Il risultato è un trend più marcato nel Mezzogiorno dove, rispetto a inizio secolo, la flessione è iniziata prima.

Pesa lo spopolamento
Oltre a Barletta Andria Trani ed Enna, sono soprattutto le province sarde, penalizzate dallo spopolamento, a posizionarsi in cima alla classifica del calo demografico. «Il territorio sconta le difficoltà della sua economia e la crisi del mondo del lavoro - afferma Andrea Lutz, sindaco di Oristano dove nel 2020 si è registrato il tasso di natalità più basso su scala nazionale, con appena 4,6 nati ogni mille abitanti -. Per quanto siamo attrattivi per qualità dell'ambiente e sicurezza del territorio e approviamo numerose iniziative per i giovani, gli enti locali non hanno armi a disposizione: i pro-

getti di vita dei cittadini devono potersi fondare su basi solide».

Non è un caso che, per contrastare la denatalità, questi territori stiano investendo sui servizi per l'infanzia più di altri. Cagliari, ad esempio, con 5,1 nati ogni mille abitanti nel 2020 (uno dei tassi di natalità più bassi), è stata premiata dall'indice della Qualità della vita dei bambini pubblicato dal Sole 24 Ore a giugno 2021 anche grazie a una retta media degli asili nido tra le più accessibili e al numero di scuole senza barriere architettoniche.

Il calo delle nascite penalizza poi due territori del Nord, come Bergamo e Biella. E due del Centro, come Prato e Massa Carrara. Quest'ultima in particolare, risulta essere la provincia del Centro Nord che ha perso più culle dopo il 2008, quando ne registrava 1.672 contro le 950 del 2020.

Le grandi città perdono culle
Anche Roma è una delle province che ha perso più culle da quando è iniziata la virata in negativo di tutto il Paese: nel 2021 si stimano 15mila nascite in meno rispetto al picco del 2008, quando si contavano 10,9 nati ogni mille abitanti rispetto agli attuali 6,4. Male anche Napoli, anche se qui il tasso di natalità (pari a 8 nuovi nati ogni mille residenti) resta superiore alla media nazionale, che nel 2021 si

stima possa scendere a 6,7.

Anche altre città metropolitane come Milano, Bologna, Palermo e Catania conservano tassi superiori alla media. Ma fa impressione constatare come, ad esempio, nella provincia del capoluogo lombardo nel 2021 siano sparite 1.600 culle rispetto a quelle rilevate nel 2019, pre-pandemia, e 8mila in meno rispetto al 2008.

Parma e Bolzano, chi resiste
Dai territori che resistono alla trappola demografica possono emergere gli ingredienti per la cura. A Parma, Trieste e Bolzano, ad esempio, la flessione rispetto a inizio secolo non supera il 13% e la provincia altoatesina, in particolare, risulta quella dove dopo il 2008 il calo è stato più contenuto, mantenendo il tasso di natalità più alto del Paese (9,7 nati ogni mille). «Il saldo migratorio conferma la nostra attrattività - commenta il presidente della Provincia di Parma, Andrea Massari - grazie al tessuto economico e a una fitta ed estesa rete di servizi pubblici». Ne conseguono condizioni di vita e di benessere diffuso - certificate dai piazzamenti di queste province nella classifica della Qualità della vita del Sole 24 Ore - che facilitano i più giovani a metter su famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'analisi

UNA CRISI EPOCALE IN TRE TEMPI MA IL CASO TEDESCO INSEGNA CHE INVERTIRE LA ROTA SI PUÒ

di **Alessandro Rosina**

Possiamo dividere la crisi demografica italiana, una delle più durature e accentuate al mondo, in tre diverse fasi.

1. La prima si colloca temporalmente tra metà degli anni 70 e metà degli anni 90, periodo nel quale la fecondità da livelli superiori alla media europea è scesa a valori tra i più bassi di tutto il pianeta. L'Italia arriva più tardi rispetto al resto dell'Europa occidentale a portare il numero medio di figli sotto la soglia dei due figli per donna, ma quando arretra lo fa in modo drastico. Il dato scende definitivamente sotto 1,5 nel 1984 e prosegue al ribasso fin sotto 1,2 nel 1995. In questa fase il nostro paese passa da un numero totale di nascite di quantità analoga alla Francia, oltre 750 mila, a meno di 550mila. Tanto per farsi un'idea delle ricadute sulla popolazione di tali dinamiche, mentre gli over 40 dei due Paesi hanno sostanzialmente la stessa dimensione demografica, in Italia la fascia 20-39 conta oltre 2,5 milioni in meno rispetto ai coetanei d'oltralpe. Dati che ben evidenziano il processo di "degiornamento" italiano determinato dalla persistente denatalità.

2. Dopo il 1995 si entra nella seconda fase, che dura fino all'entrata nella Grande recessione. In questo periodo, per la prima volta dal baby boom degli anni 60, la fecondità torna a salire. Si entra in una nuova stagione in cui si assiste ad un processo di convergenza verso i valori europei. Emerge sempre più, anche da noi, una fecondità più favorevole nelle aree con maggior occupazione femminile e welfare più solido a favore delle famiglie con figli. In questa fase si ribalta la geografia riproduttiva del Paese, con il numero medio di figli per donna del Nord che supera il Sud. Inoltre, le nascite extranazionali e straniere da una incidenza tradizionalmente marginale acquisiscono un ruolo di rilievo sull'andamento dei nati totali.

Questa evoluzione differenziale è ben sintetizzabile nel diverso percorso di Emilia-Romagna e Campania. Nel 1995 la prima regione presentava un tasso di fecondità inferiore a 1 mentre la seconda era sopra 1,5. Nel 2008 la prima risultava essere salita oltre 1,5 mentre la seconda scesa sensibilmente sotto. Nel complesso il tasso a livello nazionale arriva a 1,44. Molte regioni dell'Italia centro-settentrionale raggiungono la media europea, pari a 1,57. Si tratta in particolare del Trentino Alto Adige e della Valle d'Aosta. Poco sotto si collocano grandi regioni come la Lombardia oltre che l'Emilia-Romagna.

3. Anziché consolidare tale percorso per l'area centro-settentrionale e attivarlo anche per le regioni del Sud, dopo l'impatto della grande recessione l'Italia si trova di nuovo a virare tutta verso il basso. Il legame più stretto e diretto tra economia, welfare e demografia sembra trovare, infatti, ulteriore conferma dall'impatto della crisi iniziata nel 2008. In un contesto già problematico come quello italiano, si indeboliscono ancor più gli investimenti pubblici a favore dei servizi di conciliazione, crescono le coppie in difficoltà economica, i giovani trovano accentuate difficoltà a formare nuovi nuclei familiari. Oltre ai motivi economici e strutturali, aumenta l'incertezza verso il futuro.

Si entra così nella terza fase della crisi demografica, che si rivela

anche la più acuta per la combinazione tra entità della riduzione relativa e bassi valori assoluti raggiunti. Il tasso di fecondità nazionale scende a 1,27 nel 2019 contro una media Ue pari a 1,53. Emilia-Romagna e Lombardia, pur rimanendo sopra il dato nazionale, crollano attorno a 1,3 come tutta l'area settentrionale. Le nascite scendono da 577 mila nel 2008 a meno di mezzo milione nel 2015, record negativo dell'Italia repubblicana, per poi inabissarsi ulteriormente fino a 420 mila nel 2019. Un valore trascinato verso il basso sia dalla diminuzione della fecondità, ma sempre più anche dalla riduzione delle stesse donne in età riproduttiva, nate durante la prima fase della crisi demografica. Per di più si indebolisce anche il contributo dell'immigrazione.

È interessante osservare come la Germania, partendo da squilibri demografici analoghi, abbia conosciuto negli anni 10 un

Il grande crack 2008 ha accelerato il declino colpendo la spesa per il welfare e i conti delle giovani coppie

andamento opposto all'Italia. Da poco più di 1,3 figli in media per donna prima della Grande recessione si è portata nel decennio successivo sopra la media europea. La combinazione tra solido investimento sulle politiche familiari (in particolare sui servizi per l'infanzia) e gestione di rilevanti flussi migratori (che hanno rafforzato la popolazione in età attiva e riproduttiva) porta le nascite tedesche ad aumentare di oltre 110 mila dal 2011 al 2019, mentre nello stesso periodo l'Italia ne perde altrettante.

Arrivati all'impatto della pandemia si tratta ora di capire se l'Italia - al netto di un rimbalzo per il recupero di progetti di vita congelati durante la crisi - si porrà in continuità con la terza fase o se la combinazione tra misure contenute nel Pnrr e nel Family act, adeguatamente implementate su tutto il territorio, darà la spinta necessaria per l'entrata in una fase nuova, di solida inversione di tendenza prima che sia definitivamente troppo tardi.

©AleRosina68

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TIMELINE DELLA TRAPPOLA DEMOGRAFICA

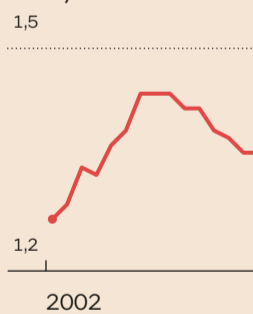
Andamento del tasso di natalità (nati vivi ogni mille abitanti) dal 2002 al 2020, con stima per il 2021



TASSO DI FECONDITÀ

Numero medio di figli per donna

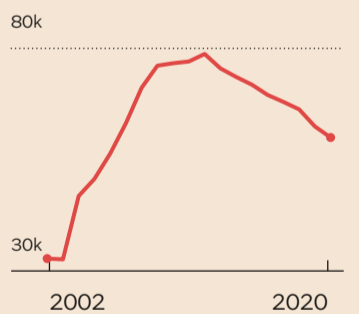
1,27 (2002) → 1,24 (2020)



NATI STRANIERI

Iscritti in anagrafe con entrambi i genitori di cittadinanza straniera

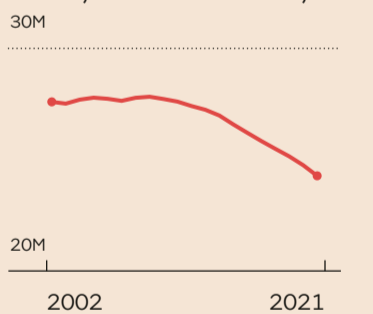
32.562 (2002) → 59.792 (2020)



POPOLAZIONE IN ETÀ FECONDA

Residenti tra i 15 e i 49 anni per convenzione

27,5 milioni (2002) → 24,2 (2021)



SALDO MIGRATORIO

Differenza tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche

3,7 (2002) → -0,4 (2020)



(*) stima Sole 24 Ore del Lunedì in base ai dati dei bilanci demografici mensili 2021 aggiornati a novembre, ipotizzando il mese di dicembre uguale al 2020

Il confronto in Eurolandia

Tasso di natalità (ogni mille residenti) nel 2020 e trend rispetto al 2008 (in %)

	2008	2020	VAR %
Spagna	10,6	7,1	-33%
Irlanda	16,7	11,2	-33%
Italia	9,7	6,8	-30%
Finlandia	11,3	8,4	-26%
Grecia	10,6	7,9	-25%
Slovenia	10,7	8,9	-17%
Belgio	11,8	9,9	-16%
Estonia	11,8	9,9	-16%
Francia	12,8	10,9	-15%
Polonia	10,9	9,4	-14%
Olanda	11,2	9,7	-13%
Portogallo	9,4	8,2	-13%
Malta	9,8	8,6	-12%
Lituania	10,2	9	-12%
Lettonia	10,3	9,2	-11%
Lussemburgo	11,3	10,2	-10%
Svezia	12	10,9	-9%
Slovacchia	11,4	10,4	-9%
Cipro	11,9	11,1	-7%
Austria	9,2	9,4	+2%
Germania	8,1	9,3	+15%

Fonte: Eurostat

picco con 78.600 nuovi nati stranieri, da allora il dato è in continuo calo (59.800 nel 2020), anche in questo caso con molte differenze a livello locale.

Le politiche di contrasto

Davanti a evidenze come queste tutti i Paesi europei stanno adottando diverse politiche di contrasto del fenomeno, senza una regia unica a livello Ue, come forse richiederebbe un fenomeno così globale come quello del calo demografico. In Italia, ad esempio, è in corso la raccolta delle domande per il nuovo assegno unico universale che va in questa direzione: dare uno strumento unico di sostegno a tutte le famiglie con figli.

In Germania, è previsto un mix generoso di quattro strumenti (si veda la scheda a destra): il *Kinder-geld*, un assegno familiare che viene erogato indipendentemente dalla situazione economica della famiglia; l'*Elterngeld*, assegno parentale per i primi 14 mesi di vita dei neonati genitori che dopo la nascita non

lavorano, o lavorano con orario ridotto per accudire il figlio; il *Kinder-zuschlag*, un integrativo supplementare, per le famiglie a basso reddito che può arrivare fino a 205 euro a figlio, a seconda della situazione finanziaria della famiglia; infine, il *Bildungspaket* per le famiglie più bisognose, per sostenere le spese legate ai servizi educativi-culturali (gite, corsi extrascolastici, sport, mensa, asilo).

Diverso l'approccio della Francia, dove si rileva una natalità tra le più elevate in Europa. Qui la tassazione è su base familiare: in pratica le aliquote fiscali si applicano sul reddito complessivo della famiglia diviso per il quoziente familiare, una sorta di scala di equivalenza che attribuisce un peso maggiore al crescere dei carichi familiari. A cui si affiancano diversi bonus, cioè trasferimenti in denaro previsti in casi specifici, ad esempio per chi ha figli minori di 3 anni, che frequentano la scuola tra 6 e 18 anni, o per chi vive con un solo genitore o con i nonni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSÌ IN GERMANIA

Kinder-geld e altri sussidi

La principale misura di sostegno per le famiglie con i figli è il *Kinder-geld*, introdotto nel 1954 e recentemente potenziato con un mix di altri strumenti. È un assegno familiare che, a differenza del nostro assegno unico universale, viene riconosciuto a prescindere dalla situazione economica del nucleo: 219 euro per figlio, 225 per il terzo e 250 dal quarto in poi. Gli altri integrativi sono pensati per aiutare i genitori durante l'accudimento nei primi 14 mesi di vita o per aiutare i redditi più bassi, anche per far fronte alle spese per i figli. Questo mix ha sicuramente tenuto alta la natalità, ma anche incentivato molte madri a restare a casa, senza riuscire a scalfire il fenomeno della povertà.